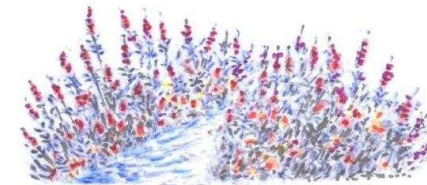
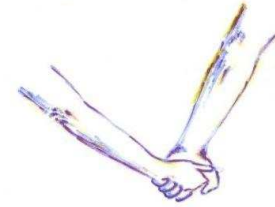


*Associazione di volontariato
Poesia e Solidarietà*

*Poesia e
Solidarietà*



*Nessuna paura che mi calpestino.
L'erba calpestata diventa sentiero
Blaga Dimitrova*

Roma 21 maggio 2010

Le poesie che compongono questa raccolta sono state presentate per il reading che si è svolto a Roma il giorno 21 maggio 2010 con i poeti del Concorso Internazionale di Poesia Castello di Duino e altri amici dell'Associazione.

Sono pubblicate senza seguire alcun criterio che le ordini, né alfabetico né di contenuto, semplicemente ripetendo l'andamento del reading: un incontro di pensieri, di emozioni, di speranze o disperazioni, un incontro che intende prolungarsi nel tempo anche se le persone che si trovavano nel Teatro dei Dioscuri quel giorno dovessero non incontrarsi più: perché le parole dette con verità rimangono e non sono mai prive di eco.

Dalla dedica all'Associazione "Poesia e Solidarietà"¹ che sprigiona dall'anima di Alessia e Michela Orlandi, riconoscimento intenso e gentile dell'importanza del nostro lavoro ("la tua sola voce di miele attraverso una lacrima gelata"), al disperato bisogno di comunicazione e di ascolto nei "burattini" di Dario Talarico ("non so come siano fatte le Strade, né il Cielo, né il Mare o le Stelle, conosco solo le espressioni delle persone."); o in altro testo "Voi, voi che mi avete vissuto! Ditemi, di che colore è il Tempo?", dalla illusione folle della poesia che è invece presagito disinganno (Armando Bartolomei), alla sua decostruzione come luogo, si direbbe, di esilio o di riscatto (nel testo composito di Maria Carla Marini Misterioso), ma anche alla più semplice sua lode come senso della vita in cui si realizza l'Ego (Agnese Monaco), dalla visionarietà gentile dei testi di Luisa Marinelli e da quella giocosamente profonda di Giuseppe Giulio, alla dolente percezione, in Chiara Canali, di una precarietà essenziale, metaforizzata nelle nubi "senza dimora" in cui soltanto l'autrice trova

¹ Gabriella (io) ha la responsabilità dell'intero progetto di Poesia e Solidarietà. Di Blaga Dimitrova sono i versi che compaiono nel motto dell'Associazione.

la “sua” dimora, questi testi hanno tutti qualcosa che prende il lettore e invita a leggere e rileggere. Diversi gli stili, le esigenze interiori, le motivazioni alla scrittura, ma sempre stimolante il risultato.

C'è la complessa costruzione poetica di Vincenzo Scalfari che in un poderoso testo addensa suoni e significati miti riti parole incroci di culture e di passati, di slogan e pensieri, quasi che la decrepitezza culturale dell'oggi si muovesse trascinando con sé la sovrabbondante opulenza del linguaggio e che questa fine misera della cultura, della parola, del logos, della democrazia si identificasse con la decrepitezza della morte. Ma nella volontà salda di parola che anima l'autore è ancora vita!

Quasi a fare da contrappunto c'è la generosa voglia di ritrovare la poesia con i suoi endecasillabi e le sue rime nei sonetti di Francesco Dettori che sanno comunque descrivere un genuino e delicato paesaggio sentimentale (“Discendenza”, “A Silvia”), e di Claudio Porena, (che Francesco Dettori ha voluto leggere per amicizia e ammirazione).

Ci sono poi la serietà della giovane voce di Nantas Nardelli, capace di immedesimarsi nella sofferenza e di percepire la tragedia impotente della guerra nei bimbi vittime innocenti; l'assurdità della guerra nella poesia di Omer Masooq Qureshi, l'appassionato canto all'Africa e alle sue molteplici realtà di Sara Belligoni, lo sguardo genuinamente solidale al disabile, grande nella consapevolezza che trasforma in luce il suo buio, di Roberto Alessandrini.

Una capacità espressiva che presenta alcune somiglianze, sembra animare le poesie di Michela Monferrini, Marzia Spinelli e Antonietta Tiberia. In quest'ultima le tracce della storia rivivono giorno per giorno dentro una quotidianità meditativa mentre in Michela Monferrini un presente di contingenze sensoriali vive nella contraddizione di un “non qui non qui non qui”, e tempo e spazio ritornano e si dissolvono nel paradosso della memoria (“questa maratona di sopravvivenza che inizia quando gli atleti non vivono sopra a niente”); mentre

c'è in Marzia Spinelli, lo spaesamento cosmico di chi vive la terra, senza conoscerla però, e senza poter comprendere, se non forse attraverso la voce del poeta, "la distanza della terra dal cielo": intanto "la Storia è un cappio stretto ai confini" e la Luna "è un sasso nero".

La raccolta si conclude con la poesia di Chiara Elia: "A volte il mio cuore lo sento appeso a un filo": poesia d'amore e gelosia, apparentemente, ma assai di più, perché la forza del sentimento lascia scoperta una fragilità che non è soltanto dell'amore ma piuttosto dell'uomo, sempre sospeso tra slancio di passione e insicurezza, sempre piccolo di fronte alla forza della vita.

Con queste poche impressioni scritte di getto non è certo esaurito ciò che potrebbe essere detto di queste poesie. Nonostante qualche ingenuità lessicale, nonostante qualche troppo difficile rima o qualche parola tronca di troppo, esse hanno un valore rimarchevole e la capacità indubbia di portare il lettore/ascoltatore dentro dimensioni ogni volta diverse, moltiplicando così le sue possibilità di vita e di conoscenza.

Per questo io dico grazie a tutti i giovani autori che le hanno portate e spero che rileggendosi si riconoscano reciprocamente e ritrovino l'ascolto delle loro voci.

Per me è stato bello incontrarli ed ascoltarli e ringrazio quindi anche di cuore il Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Direzione Generale per le Biblioteche, Gli Istituti Culturali e Il Diritto d'Autore, e in particolare il Dottor Maurizio Fallace, che hanno reso possibile il nostro incontro nella bella cornice del teatro dei Dioscuri.

Gabriella Valera Gruber

*A Gabriella.
A Blaga*

Il Sorriso del Nord

*Colori d'arcobaleno sulla neve
attraverso una lacrima gelata.
Balga Dimitrova 1947*

La voce del Mondo

*Dalla mongolfiera che mi eleva
Colori d'arcobaleno sulla neve*

*La tua sola voce di miele
Attraverso una lacrima gelata*

*Mi porta spaesata
Si scioglie la lacrima dis-velata*

Alessia e Michela Orlandi

Gli amici

*Ho ascoltato il segreto della Luna
che prima che cadessero le prime gocce d'alba
nei suoi arcobaleni sull'empireo ammutolito
ha infranto con le litanie dei lupi l'omertà di una notte d'inverno.
Ho ascoltato il segreto della Pioggia
primaverile che nel preludio balsamico abbandonato nell'aria e
sull'erba
non ancora irrorate
dal suo confortante picchietto variegato
già eclissava l'impeto e la passione di un magnifico acquazzone.
Ho ascoltato il segreto del Mare
che nell'essenza delle sue onde
rivestite da corone di spine
trascinava l'oppressione di un incubo velato.
Ho ascoltato il segreto del Vento
che nei suoi innumerevoli pellegrinaggi
ha saputo portare refrigerio all'universo intero
e conoscere e mantenere
tutti i suoi misteriosi flagelli
senza poterne curare nemmeno uno.
Infine, ho ascoltato il segreto del Lago
che nelle sue chete acque fangose
celava il cuore anelante di Faust
e i vanni d'una Fenice dal viso mutilato.*

*Chi di voi, ora, vorrà ascoltare il mio Segreto?
Nessuno. –*

Dario Talarico

Liberi pensatori

*Questa è l'ora in cui gli alberi dormono.
Ho sempre guardato con invidia
la tramontana rincorrere aquiloni
leggeri che ricopiano fedeli le sognanti acrobazie
dei bambini a cui sono affezionati.*

Altra specie.

*Non mi lamento, così, popolare come ora sono,
ne ho visti di più brutti o sgradevoli di me!
E poi bei costumi da sempre m'hanno ornato,
belle tinte da sempre m'hanno incipriato
e con belle stoffe da sempre m'hanno spolverato.
Già... da Sempre.*

*Sapienti le mani che m'hanno intagliato, costruito,
ma terribili menti mi hanno ideato!
Però ho girato il mondo, questo sì,
dentro uno scatolone: dietro, in quel baule.
Non so come siano fatte le Strade,
né il Cielo, né il Mare o le Stelle,
conosco solo le espressioni delle persone.*

Dario Talarico

Poesia inconscia

*Quando il suo ricordo diverrà
polvere come il suo corpo interrato*

*in un feretro di fiori d'oleandro
non scruterò più nell'occhio voli neri di corvo
e incessantemente cadrà arida pioggia
nella breccia di pendolo
del mio cuore scoppiato:
avrò due fedi all'anulare sinistro
e nell'anima un Chiodo.*

Dario Talarico

*Di quelle persone che pagano per ridere.
Ridere di quello che dice la mia voce d'inchiostro,
ridere di quel filo legato sotto al gomito che mi disarticola il braccio:
Tiralò un po' più su: vedi? Saluto!
Testa, braccia, gambe:
e un ultimo filo, il più invisibile,
il più profondo, è appeso al mia anima,
al mio cuore di burattino.
Ma questa è l'ora in cui gli alberi dormono.
Di là la tramontana rincorre aquiloni
leggeri che ricopiano fedeli le sognanti acrobazie
dei bambini che da terra li inseguono.
In fondo non siamo poi così dissimili,
eppure quanto darei per stare appeso alla parte in aria del filo!
Dalla parte verso il Cielo!*

*Ma a voi che m'avete creato voglio fare una domanda.
Voi, voi che m'avete vissuto! Ditemi,
di che colore è il Tempo?*

Dario Talarico

*C'erano grandi pareti bianche
e un fiume d'inchiostro
scorreva nel mezzo;*

*l'inchiostro di tutti apparteneva a quel fiume
tranne il mio, poiché io, esangue
morii il giorno che ti conobbi: Poesia maledetta!*

*Specchio di un anima corrotta dall'assenzio,
voce di colore che parlare non sa.
La puttana di Dio mi offre i suoi fiori e le sue gambe,*

*aggiro il suo sguardo e chiudo nella stanza delle paura
la felicità e la speranza.
Io, ora, poeta ubriaco,*

*passo insano e matto,
ragno dalle lunghe braccia
che tendo a sfiorare questo folle cielo.*

Armando Bartolomei

Discendenza

(a mia madre Annamaria)

*E te ne andasti senza testamento,
Bambina amata e dolce, che da donna
Ti sei spenta, ma senza alcun lamento,
Senza gemito Tu lasciasti nonna
E madre i figli, e madre per due volte
Cullasti prole tua quelle creature,
Come “rose” fiorite e poi raccolte,
Rose di semi e di spine future ...
Le cinque gemme brillano, e più rare
Risplendono di Te, l’animo specchio!...
Cammineranno in vie di strade ignare...
Ma giunga la saggezza al loro orecchio...
Come voce che sempre si protrae,
Come a dir che l’amore sì trascende*

*Come un dipinto il volto si ritrae...
La saggezza, dal grembo va e discende.*

Francesco Dettori

*Il ritratto di Silvia.
(A "Silvia " con affetto ed amicizia)*

*Capelli neri, e scuri come notte ;
Assorto, il volto specchia in un bicchiere
Di vino che versato dalla botte,
Disseta labbra Rosse e veritiere.*

*Ci separano ormai, contrarie rotte,
Ma ricordo di te le membra intere.
E bianche vesti (tra la gente a frotte)
Scintillano nel buio delle sere.*

*Azzurri gli occhi dal color di ghiaccio
Risplendono di calda primavera,
Io sopito li osservo zitto, e taccio.*

*E lungo e delicato posa il braccio ...
In alto la tua mano brinda fiera...
E mi stringe fraterna come il laccio.*

Francesco Dettori

"Una realtà nella realtà"

*Un grillo mi formicola la mente
ecco il bagliore dietro i monti sinuosi.
Un lampo di genio,
un fulmineo pensiero di esistenza,
e colgo il microcosmo dentro di me.
Pervasivi canali
dove scorre
l'irraggiungibile
l'impossibile
l'inconcepibile
eteree sensazioni è tutto ciò che resta.*

Luisa Marinelli

"Spiriti"

*Arpa nascente dai colli dorati
brilla la valle delle sue soffici lacrime
che raccoglie lieta la ninfa del fiume
scivolando silenziosa dai dolci pendii.
Borbotta ormai vecchia la quercia del bosco
accompagna il nuovo giorno
con il suo grosso vociar
mentre sonnecchia al suo interno
il furbo folletto
che inganna il tempo nel suo eterno riposar.
Danzano le cicale e i gufi impettiti*

*danzano i pipistrelli e le loro fugaci ombre
stagliandosi così nere sullo sfondo lunare.
Le notti sono tanti occhi gialli e luminosi
che guardano al giorno dell'antica Follia.*

Luisa Marinelli

*Non saranno i gigli a farmi compagnia
né i garofani
ma le margherite fresche
di buon mattino
le nuvolette d'aroma del caffè
di un treno già arrivato
inaspettatamente al mio cospetto
apre le porte
per il lungo viaggio.*

Luisa Marinelli

*Il segreto
sta nella via di mezzo
la chiave
per aprire
ogni porta
si trova tra le due strade
tra le pareti adiacenti
di due diversi palazzi
o nello spazio
tra i due piani*

*dove vivono uomini
che camminano all'ingiù
dove le piante parlano
e i bambini
nascono dagli alberi.
Tutto quello in cui hai sempre creduto finora
è ben diverso dalla realtà.*

Luisa Marinelli

*Rimaniamo così
avvolti
in questo manto blu
è la notte
che sa cullare
le anime inquiete
sa guarire
le vecchie ferite
la mia mano
si prolunga con la tua
siamo due spire
due serpenti attorcigliati
lungo il bastone di Esculapio
è dalla notte dei tempi
che non ci lasciamo più.*

Luisa Marinelli

“La tragedia del grido”

*Lo spettacolo è appena finito
il sipario è calato;
ma ecco che le marionette
sbucando ai lati del teatro
animate e vive
si muovono senza fili
agli occhi stupiti dei presenti:
stanno recitando una tragedia
la tragedia del grido
urlando “Vita” in unisono.
Poi, stufe del loro mestiere,
spariscono nel buio del boccascena.
E il pubblico, meravigliato, non osa fiatare.
Ma tra la folla
una bambina si alza
volta lo sguardo intorno
stende le mani
e applaude...*

Luisa Marinelli

*Il tramonto
richiama
il leggero
passar dei pensieri
perdere la ragione
per varcare quel muro
dove il Satiro riposa
il discorso s'interrompe*

*e la logica si astraie
i ruderi serpeggiano
sulla via maestra
forse musica o danza
o contare i fili d'erba
per arrivare fino a zero
ogni cosa a suo tempo
e questo è il tempo
di scordare.*

Luisa Marinelli

“ Io poto! “

*"Deve esserci
un' uscita.
Io Giacomo sono vivo!
Anche se per poco
il cor non si spaura,
io devo andare.
Anche se quella siepe
é fissa,
immobile,
io devo agire.
Devo provar
a viver
oltre.
Sono triste,
e solo,
e solo la scrittura
mi fa amico
fra gli amici.
Ma quella siepe,
quella maledetta
scogliera di aguzze
paure.
Io immagino.
Io mi faccio
vivere
da questa carta,
da questa penna,
da questa finestra pulita,
che mi opacizza,*

*lenta,
implacabile.
Io vorrei
dilanarla a morsi.
Io voglio vivere!
Silvia, aspettami
sto arrivando
con le ginestre.
Amore mio
sbagli,
non è
il Sabato del villaggio...
Oggi è domenica,
oggi potiamo
quella siepe!"
disse l'uomo
gobbuto
rinato,
l'attimo prima
di sprigionar
infinito coraggio.*

Maria Carla Marini Misterioso

NUBI DANZANTI

*Sagge perle dei cieli
siete senza dimora,
come gemme insperate
siete giunte repentine.
Vi mostrate, vi trascinate
come un vecchio ambulante
che le strade del rifugio sa osare.*

*Miei rinvenuti incanti
siete senza dimora.
Vellate ombre
si prestano a svelare
le vostre sinuose gesta.*

*Mie concubine dai tanti volti
siete senza dimora.
Degli sguardi siete le amanti
che smarriti
approdano rapiti
fra le chele d'un miraggio oscuro.*

*Mie ornamentali visioni
siete senza dimora.
Vi incamminate serpeggiando le stagioni,
del tepore dei raggi
si nutre il vostro effimero istinto.*

*Miei contemplati sfarzi
siete senza dimora.
Vagate solenni
aspirando affannate
al calore sospirato.*

*Mie dee delle arti
un dì tanta sognata beltà
la meta del vostro invaghito errare accoglierà.*

*Mie strade inesplorate,
da passi, orme,
viscere colme,
da luce oscurata
la mia pupilla non si è scostata:
vi ammira,
a voi si concede,
percorre in silenzio
un groviglio di strade
da voi con sapiente ricamo ammaestrate.*

*Mie linfe risonanti
siete la mia dimora.*

Chiara Canali

*La corte intorno sciamava ed inneggia canti folclorici ben forgiati
intrecciando le corde della democrazia china il capo alla danza mer-
cenaria*

*al coro giubilare della vecchia Iambe iambe 'ncoppa iambe ià.
Battiamo le mani in sala, finalmente ammessi; noi siamo i cittadini
non votanti votati a un sano pediluvio nelle fonti battesimali del pote-
re;*

*noi non onoriamo il potere se non il verbo e la possanza e la potenza
aristotelica;*

*semmai il Verbo o il Logos che mai fuor creati e mai la stessa cosa
saranno.*

*Sottraiamo il senso e racimoliamo manciate di firme. Ognuno ha da
dir la sua nella demagogia. Popoli, popolo, gente d'ogni dove, d'ogni
rione (mi sfugge il quando,
il come – siate/) siete liberi di esprimere opinioni e dunque ancora
cittadini.*

*Amo tra i modi il participio tempo presente sottile delatore del som-
mo divenire.*

*Il passato resti pure allo stato attuale attualistico tombale regifugio
dicembrino*

*saettante e taurino (ecco torniamo a noi) il collo della bottiglia mi re-
sta in mano mentre osservo con lungimiranza da politico lo scorrere
di birra sul pavimento. Frammenti di un*

*vetro vetusto specchiano un mosaico di Madonna e il rischio; posso
affermare:*

*dannato barman i tuoi tavoli son più duri del vetro; esigo un rimbor-
so*

e in liquidi o liquido sorgivo celebrerò un ulteriore sacramento.

*Soldato sono o prete o poeta, nient'altro mi attrae che la servitù
all'ideale. Donna
che mi guardi imbarazzata sarai men che vergine ma madre e regina
ospedaliera
certamente e mi spaventi come una divinità fa con gli uomini. Voglio
dir la mia
nella democrazia sulla democrazia: votiamoci tutti l'un l'altro e an-
cora siamo numeri*

*e clienti per chi vende. Tre milioni di votanti. Affluenza alle urne del
60 per cento.
Io sono amico delle urne e dei sepolcri ove è men duro il sonno della
morte. Lì per sempre
e per mai si generano mostri, mai la primavera torna a farsi fiore e
colore
e mondezza. Ivi degenera la carne ma fioriscono i vermi; ivi la catena
mai s'infrange ebbene neanche lì voce divina trovi pace; ma più che
in terra in incoscienza eterna ebbene lì a banchetto – carro su carro e
morto sopra morto – Sofocle minoico voterà
anche lui perché si salvi la città e in assemblea sarete numeri e clienti
da collocare*

*mai protagonisti sebbene figli di ateniesi, non meticci. Oscurantesimo
sarà la mia
religione, Arimane ti sarò l'apostolo infedele. Solo lo spirito. Demo-
crazia democrazia
democrazia, turpiloquio dell'anima mia. Libertà libertà libertà.
Libertà è cercare altrove libri mai stampati imitare le allodole trascin-
narsi tra i prati
incolti da mistici eufemistici colonizzatori; restare indigeni è libertà,
non accogliere culti
insolenti soluti nella persistenza demonica demoniaca eroica giuno-
nica sabbiosa.*

*Termina detta lunga digressione nelle pieghe di chitoni ellenistici,
che marmo sono e furon*

*montagne incantate dalla mano dei peoni. Promessa e debito contratto fu lo scambio: una forma diversa offerta al ventre della terra,
squadrata monolitica àncora, rubato il rotondo
naturale, in cambio di eterna sopravvivenza nei libri d'arte, alle mostre nelle onorificenze
bardate di memoria. Si rassegni e rassereni l'oblio, torna il passato
ed io dico alla donna
chiamami Aristarco, mezzo elleno e mezzo frigio, ma non pensare che
m'innamori di te.
Non molestarmi pensieri incommensurabili mentre bevo al mio cointreau e limone.
Non posso raccontarti una storia non invento trame non fingo; ho
una noia che mi sale –*

*vedi l'alone – dai piedi lignei di questa mensa fino al gomito e alle
dita più rosee del tuo
viso Aurora e delle tue e per intercessione del doppio malto si scinde
triviale verso il
basso, ma non è un ritorno, alle ginocchia – che sono meno salde
d'inverno e d'estate –
ed alle mie pendici unghiate; l'altra varca lo sterno salta il cuore me
la puoi leggere
negli occhi e sentir nelle parole; mai comprenderla perché volgare
sei e solo involucro
bellissimo. Ma devo ora spiegarti o Musa inconsapevole chi schiero a
farti assedio
oltre le mura: primi sono giunti alle tue plaghe i tratti ossuti del mio
teschio, la barba*

d'un Afrodito spartano, il portamento; pensieri tradotti e una millanteria:

*hai tu piaghe che guarir potrei soltanto tu guardassi gli occhi miei,
ma*

son tradito. Supplice e silenzioso vengo al tempio della tua carne.

Sono i soliti vecchi sacerdoti che sciamano riti incomprensibili a celebrare il tuo:

*vecchi bicocchi allergici al progresso e degni d'esser santi incoronati
s'impalmino tra loro e negli agoni il più vorace sia detto santissimo.*

Spie d'amore

*lesbico o neoterico nervi frementi miagolio di stomaco o fame di baci
o bramosia di specie.*

Inutile ambrosia.

IV

Ecco io torno al catalogo:

secondi erano i miei umori,

fantasia di piacere, fisiologia

ansimare d'esserci

presente

qui et ora

metter su famiglia

arrivare alla pensione

o sui rami, tesi alla scimmia

riconoscersi bestiali.

Così posso amarti.

Non mi parlare di romanticismo, se per questo m'intendi sospiri;

potrei donarti un suicidio ma non ne godrei l'esito

e la curiosità muove l'ardire

non l'aspettativa.

*Del resto, mia cara, riflettiamo:
non si gode più dopo l'orgasmo
dunque solo posso darti attese,
soavi cori
ed un eroe bambino
che si sgretoli passata la ventura.*

*Cosa hai in comune tu con la Natura?
Il genere ed il caso:
oggetto d'indagine
e germoglio stagionale.
Voglia e ferinità, risurrezione
malinconia autunnale.
Io sarò lì
a guardar le foglie,
cadere color del sole e sole andare.
Non mi parlare di risorgimenti,
se per questo m'intendi amor di patria;
potrei citar di guerre e di invenzioni, di tradizioni ardite e di cavalli.
Patrio è ciò che mi s'attacca alle caviglie
come ganascia,
mi sa d'autorità di presuntuoso,
mi puzza a identità.*

*Non dirmi illuminista o dillo a luce spenta
chè non ci veda o senta
la polizia.
Senti con che fa rima: con la democrazia.*

*Ritorno: quarti in fila, ma già passati all'avversario, gli effluvi del
mio alito.
Deputati a reggere il discorso restano gli occhi e qualche verso in sil-
laba.*

*attenta mia cara pargola, sorella, posso solo potere e sorprenderti
col vecchio esangue esametro italiota; novello Omero e cieco
poeta e profeta muto, Tiresia e un Alessandra, Cassandra alessandri-
na,
vagherei sulle coste di indigeni, li renderei tuoi schiavi, farei questo
per te – parlami – non mi guardare come fossi ubriaco.*

*E ti balocchi di me della mia arte;
io no non suono mai né so far foto;
non mai dipingo né so recitare;
non giro film che siano corti o lunghi,*

*non so piallare o sistemare tubi;
qual è la mia specialità mi chiedi?
Scolpire marmi o bronzi o intagliar legno?
Disseppellire morti, interpretare*

*muri cronologie stratigrafie?
No, mia diletta, non so fare nulla;
codesto solo oggi potrei dirti:
ciò che non sono ciò che io non voglio.*

*Non son Montale o Federico Nietzsche
non son Raboni, Erba o Alda Merini,
non son neanche Paolo Pasolini
ma sì poeta, cazzo, perché scrivo*

*ciò che mi dice scrivi e senza voglia.
Perciò ti dico son poeta e artista
anzi dico di più son la Poesia
ché quando scrivo non sto a casa mia,*

ma sono altrove e non so dire dove.

*Eccomi allora: son Fotografia,
Pittura, Canto, Musica, Scultura
e se mi viene naturale sappi*

*che in quel momento sono la Natura.
Mi faccio un baffo di Filosofia,
dei Ministeri, di Mestieri ed Arti
non sono un partigiano e me ne vanto,*

*a me fa schifo ognuna delle parti.
M'importa un fico secco di Cultura,
di macchine motori e sport vari
di Cronaca Spettacolo Politica,*

*d'amore morte e d'altri cimiteri.
Ora, considerando i miei interessi,
non pensi che il mio dono sia importante:
tutto me stesso in cambio di te stessa: niente per niente.*

VI

*E la ragazza mi guarda sorpresa. Vuoi tu ballare con me – le dico –
la danza degli spiriti? Vuoi tu mischiare i nostri umori chiamare a-
more*

*la chimica? Sì, lei mi dice e non contesta un bacio lungo forse
il più lungo io abbia mai dato e ricevuto. Bacio con un simulacro
di genere uguale o opposto non è più. Né più eravamo bocche
ma una sola, piacerebbe di dire, ma non più io posso dirlo:
non ero la bocca che baciai; non ero e basta.*

Non avrò figli. Non avrò figli. Lasciamo che Estinzione sia il mio nome

Tu ragazza mi colpisci con la tua innocenza e mai io vidi innocenza negli occhi delle fanciulle e per questo direi mi sorprende come novità.

La morte ha somiglianza all'innocenza. Sì, innocente è la morte unica novità alla vita.

Tu sorridi al teschio e una cosa sola siete in due: gioventù e ribrezzo dell'eterno.

Ecco Coincidenza si fa il tuo nome e torme di toreutici ambulanti ceselleranno vasi d'argento rubando il colore alla vergine luna.

Rilievi detti artistici scolpiranno nel metallo sigle: Caso, volontà divina, la Fortuna, buona o cattiva che sia, il talento, il genio, il sommo amore, ma noi ti chiameremo Incomprensione e mercanti dalle voci possenti canteranno

Inni e Peani. Questi sono gli artisti, o negletta plebe, ma se dicono di capire fuggili,

fuggi lontano sino al primo bivio e volta laddove non vi sia acqua e mai fermati

se non per onorare gli dei che riposano ai crocicchi. Solo ai morti si devono

costruir le case, solo ai morti le statue ed a quel dio che dichiaratosi unico

fece morire gli altri dalle risa.

*Ecco il monoteismo ecco la ressa
la calca del presumersi sapienti*

VII

Vedi, amore mio, i miei problemi. Comincio e non mai finisco l'opera masturbo la metrica, l'indivisibile sillabare unito in matrimonio.

Pensaci! Potrei amarti come ogni lettera ama l'altra, saremmo un dizionario.

Potrei amarti come l'inutile U dopo la Q; ecco, potremmo assieme in due renderci inutili.

Parlami, adesso parla tu! Ti ho detto tutto. Mi son svuotato delle mie parole

e adesso aspetto. Ora qui e immobile, nel replicare qui e ora, ora, ora e se mi fermo

l'attimo è scaduto.

*Sparsale trecce morbide sulla ffannoso petto
lentalepalme errorida di morte il biancaspetto
giacela piacol tremulo sguardo cercandil ciel.*

*Sgombrogentildallallansia
mentiterrestriardori
levalleternuncandido
pensierdoffertemmuori
fuordellavitèltermine
dellungo tuo patir.*

*oquantevoltaltacitomorirdungirorninerte
chinatiraifulminei lebraccialsenconserte
stetteeddeidicheffurono
l'assalsilsovenir*

*Un dì vedremo mendico un cieco ...
al pio colono augurio di più sereno dì.*

*Eccomi dichiarato come un bambino all'anagrafe. Povero bimbo lo vedo
sagomato tra le braccia incolte di una madre, in fasce che già richiamano un avvenire*

*ordinato; la speranza che quel sacchetto fatto vita sia in benessere
con il resto
dell'umanità. Muggisce vocali mucose l'infante, ha un nome, una po-
sizione
sul registro. Eccolo già notificato negli albi, nei fasti delle nascite,
nelle
celebrazioni dei compleanni. Eccolo pargolo tossire, accettare le ca-
rezze, piangere
di gioia di fame di dolore; sognare il donnicidio, scoprirsi assassino*

*incolpevole. Eccolo studiare o no; amare una donna; dichiararsi sen-
za esser
benedetto. Soffrir pene d'amore, frugoletto mi era e già bestemmia
d'odio.
E già sacramentato, ancora iscritto tra le percentuali dei credenti.
E tu poeta che cerchi un editore, non sai che già sei superpubblicato?
A pochi anni tu non sai del mondo, lui non sa di te, ma chi comanda il
mondo
sa già di te e del mondo. Se credi di non essere nessuno, eccoti na-
to/nominato/
italiano/cristiano cattolico/scolaro. Hai solo dieci anni.*

*Il bimbo sarà condannato per la sua superbia, mai lodato per la co-
noscenza.
Frequentatore obbligato degli altari, sapeva di potersi inginocchiare
o stare in piedi
al suono di parole clericali. E l'insegnante, donna, di francese
il giorno della gita d'istituto presso la cattedrale del villaggio:
non vedi i tuoi compagni già in ginocchio? Che aspetti scostumato? E
lui si volta
indietro e intorno il pubblico in ginocchio chinava il capo al suono
millenà -
ristico dell'eterno (ossimoro) e ride del piegarsi dell'ovile*

*al giogo mascherato del pastore. Occhi di fuoco scandisce: la superbia
il Signore punirà. E lo punì davvero il Buon Pastore, di tradizione tollerante
è risaputo. Ma quanto è comodo saper che le sconfitte sono dovute solo al non piegarsi.
E gioisce l'omertà nell'innocenza nella santa ignoranza ingenuità di palpebre troppo giovani per chiudersi all'entusiasmo alla meraviglia
e si scompigliano i pensieri più delle ciocche martorate da ceffoni.
Emuli, sornioni, i compagnelli millantano il possedere verità.*

*L'uomo non è buono. Parliamone, ma a patto che l'assioma si ricordi.
Altre immagini mi affannano l'incedere e torno lento faticato sui gradini
del mio andare. I piani rialzati delle chiese podi immondi mai più sollecitarono emozioni. Nessun Isacco squartato, vitellini grassi, fantasie prematrimoniali, peccati saranno preda di sacrifici.
S'accorcia vedi, sei contento Dada, un cuneo a metà, la lama di mezza forbice.
Pesco nella memoria come un correttore di bozze tra i ritagli di carta straccia.*

*E volo, oltre le bighe delle vittorie olimpiche, oltre le tirannie siceliotiche, come
un Pindaro senza una corte, dall'infanzia/età dell'oro al mio mattino di lettura.
S'affaccia, come al davanzale della storia l'ospite, la stampa internazionale,
il diritto di cronaca, un concerto del giorno di Natale. Riabbracciare i fratelli*

*i presuntuosi cristiani, ignari di gnosi, di dottrine alternative
all'omelia.*

*Ma io amavo i preti boccaperta alle bestemmie, gli scandali. Amavo
la vita!*

Non sapevo cosa fosse e si ama ciò che non si ha.

*Avevo amici ed una madre possente, abbandonata a sé, sola forte vio-
lenta debole.*

*Voleva esserci, sempre presente, nei momenti più importarti
esserci e ripetermi: ti amo! A me che nella saga edipica tifavo Laio
in barba a Jung e alla natura, a Freud ed al dolore eterno tifavo e-
ternità del ritorno.*

*Non c'era Giocasta che tenesse, animalità regni case sovrapposizioni
contrasto padre-figlio; fesserie per gli uomini. Non a me che ho una
noia
infinita. Laio fu l'unico artefice dei suoi mali, e Edipo è Zeus, so-
pravvissuto*

*e morto; è la primavera, la vita che deve rinascere, il fuoco che si de-
ve spegnere*

*l'anelito che squarcia il cielo, l'urlo dei muscoli tesi; uno stupido o-
racolo.*

*Ed io facevo goal e la mia gioia era d'aver fatto e quella di mia ma-
dre che ci fossi.*

*E mi crescevo osceno. Vuoi saper questo di me, del bambino che non
c'è più.*

Ti farà capolino la domanda: è nato prima il trauma o il poeta?

*E attacca, quieta litania, voce empia catarro petto in fuori; mi pare
soldato da sovrani ignoti. Maiuscole ha nel ventre, minime baritone,
bassi*

*alti, magnifici picchi di volontà cadute inermi. Oh se solo fossi qui a
vedermi!*

Vincenzo Scalfari

Musica ante litteram

*Mentre mi volto lanciando una moneta,
l'afferro nella mano,
aprendo il pugno vedo su una faccia il poeta,
la volto e nell'altra c'è un organo;
nel mio stupore immenso
cerco di comprenderne il senso.*

*Musica e poesia,
congiunte all'unisono
sono l'altra faccia della stessa medaglia,
in questo frastuono
da cui tutto nasce,
da quando sei in fasce.*

*Festival di anime,
cantano versi sublimi,
tra le note angeliche,
di nostri battesimi,
ricolmi d'amor che non tace,
per ogni battito che percuote il torace.*

*Se sei vivo non puoi dimenticare mai l'idillio
di Poesia e Musica amanti discontinue del tuo ego.*

Agnese Monaco

Dedicato a mia nonna

*Ti auguro buona notte,
tu che dalle stelle*

*puoi guardarmi,
mentre io spero di sognarti
per poterti stringere ancora
forte, tra le mie braccia.
Ti avrei voluto sempre con me,
nei giorni bui e nelle gioie
ma solo adesso che ti ho perso
in questa vita terrena
mi accorgo quanto tu mi stia vicina.
Tu che guidi il mio domani,
riscaldami ancora del tuo brio.
Nonna il mio esule grido
È rivolto a te tra le nubi e il sereno
Ti voglio bene non dimenticarmi.*

Agnese Monaco

<<Oggi sul Tevere lampeggia un faro>>
dall' "Ultima canzone per Ofelia D'Alba" (1932)

Il faro sul Gianicolo

*(Sul Gianicolo c'è un faro che gli Italiani emigrati in Argentina
Hanno donato all'Italia. Dalla finestra della mia cucina ogni sera
guardo accendersi e spegnersi le luci del tricolore)*

*Dall'alto di quel colle quand'è sera
per tre volte s'accende e si dilata
la luce verde bianca e rosso sangue.
È un inno alla bandiera,
un dono agli italiani da quant'altri
rossi di rabbia, bianchi di livore,
col verde nelle tasche, in Argentina
dovettero emigrare
E da lontano quegli sradicati
omaggiano la patria.*

Antonietta Tiberia

Terre

*a volte penso che del mondo ho visto poco,
un unico mare ho navigato.
So quanto profuma l'aria di quei monti,
sono vette nane di casa
e chiazze putride ha il mare,
e questa terra ha il tacco pendulo, la punta scorticata ...*

forse capirei la distanza del cielo dalla terra

*se volassi a Lisbona e chiedessi al suo cantore
il segreto dei sogni del mondo
e dei mari spalmati sull'atlante,
dove si fanno avanti altri cantori,
cancellano l'hic sunt leones, il dito puntato al vero confine,
un codice a barra tra Oriente e Occidente,*

*ancora la Storia è un cappio stretto ai confini,
la Luna s'è fatta un sasso nero,*

*quaggiù non sappiamo se è piena,
dov'è il posto dove sembra più vicina,*

non c'è sulla topografia.

Marzia Spinelli

*A vampire like a cat
speed face with his light*

*He's immortal like Anubi
with his gold brown eyes!*

*There's a grain of truth
overtake your dreams
over my age*

*Lights and shadows
the hereafter of my god
a shadow next to me*

*The immortal drink
speed and strenght*

*I'm a vampire
are you afraid?*

*Un vampiro come un gatto
corre veloce con la sua luce*

*Lui è immortale come Anubi
con i suoi occhi marroni dorati*

*C'è l' ombra della verità
che limita i tuoi sogni
oltre la mia età*

*Luci e ombre
L'oltretomba del mio dio
un ombra accanto a me*

*La bevanda immortale
veloce e forte*

*Io sono un vampiro!
Hai paura?*

Giuseppe Giulio

Viva, nell'immensità tua.

Rwanda, genocidio.

Sirleaf, presidentessa della Liberia.

Repubblica Democratica del Congo, bambini e fucili.

Senegal, e chi si ribella all'infibulazione.

Darfur, la guerra dimenticata. Non c'è ricchezza laggiù.

Mozambico, e la lotta all'Aids. Una nuova speranza.

Kenya, e le baraccopoli di Nairobi.

Indipendenza somala, 1960.

Sierra Leone, e i diamanti maledetti.

Sudan, e chi lotta per cambiar qualcosa.

Sogni e realtà.

Luci ed ombre.

Persi, ritrovati, cercati... ottenuti.

Vive, lontane, nascoste... dimenticate.

Cuore d'Africa tuttavia.

Cuore mio... forse.

Persa.

Nell'immensità tua.

Persa.

Nel sorriso tuo.

Viva! Nella meraviglia che sei... Africa.

Sara Belligoni

*Se ripeti, lentamente, che un fornaio
spaccava quella strada e una crostata,
mi ritorna nella bocca come un sentore,
un'avvisaglia d'albicocca.*

*Se poi ti chiedo dove sono andati tutti,
dici quella parola che non ha bandiera
- sorridi se ti dico che forse si scrive "al Trove" -
alzi le spalle, la rete di meridiani e paralleli
dici per anni "non qui, non qui, non qui".*

*La memoria. Questa maratona di sopravvivenza
che inizia quando gli atleti non vivono sopra a niente.
Questo palazzo dolce di marmellata
dove tra un piano e l'altro si scolora
senza organizzatori né giudici al portone
senza il pubblico dietro ai nastri gialli delle stanze, che pure stanno lì
ad impedire, incrociati.*

*La memoria. Questa corsa dei partecipanti per le scale
e le torce che illuminano il loro volto e nome e voce
- la voce illuminata, miracolo di Trove –
e il vento della corsa che già le spegne ad una ad una.*

*La memoria. Quest'albero vicino alla finestra,
le palline che implodono in un istante di polvere d'oro.
Questo condominio dei nostri morti cresciuto nella testa,
affidato ai nostri anni,
e perciò tra un pianoterra di ghiaccio
e un tetto marcio di cemento.*

Michela Monferrini

DIVERSO

Diverso
perché senza gambe, né mani,
per poter disegnare
questo mio restìo andare.

Diverso
perchè
immobile come un albero,
prigioniero
di uno sguardo
fisso e spento.

Diverso
perché posso volare;
ho il coraggio delle parole,
e so essere povero
ora che ho perso tutto,
ora che sono vita
del mio corpo.

E poi libero e condannato
senza un amore che mi accompagni
fino all'ultimo respiro.

Diverso
perché anima
farfugliante di sentimento
innamorata
di questa nostra farfalla

*che solo nel buio
ho scoperto dorata.*

*Ultimo tra gli ultimi,
diverso
perché ognuno è diverso,
e nell'assenza
che sfoglia la mia vita,
ricco
di una consapevole essenza
che mi ha fatto
presenza.*

Roberto Alessandrini.

MI CHIAMAVO

*Mi chiamavo Lydia.
Avevo undici anni
quando l'orco infierì con crudele perfidia.
A Quito quel giorno fui venduta per poco:
ebbe un prezzo la mia sete
che arse come fuoco
e non trovò più quiete.*

*Mi chiamavo Haese.
Avevo dieci anni
quando il mio giovane cuore all'odio si arrese.
Un giorno, guardando ingenuamente ad Oriente,
del cielo di Gaza non vidi più niente.
Vestito da soldato con mille bombe vere
saltai su un bel prato di viole e rose nere.*

*Nella terra dei sunniti volava il mio aquilone,
a riscaldare il cuore laddove c'era amore.
Ma alfieri pieni d'odio e ciechi talebani
bruciarono i miei sogni e tutti i miei domani.
Io, Karim, servo sciita di Kabul
avevo nove anni. Ora non li ho più.*

Se il dolore che provo per loro facesse rumore

*e la mia parola bastasse a suscitare clamore,
pregherei, se c'è un Dio, di calare il sipario
su questo immenso doloroso sudario.*

*Ma non è giunta l'ora.
Lo sento. Non ancora.
Non ora.*

Nantas Nardelli

"L'Acerò"

*S'appressava l'autunno, e un vento forte
spazzava via i colori dell'estate:
l'Acerò le sue foglie lacerate
vide giacere in terra tutte morte.*

*Fu tanto commovente la sua sorte
che le piante del bosco, addolorate,
chiamarono in aiuto cinque fate,
che, con parole sagge, oneste e molto accorte,*

*persuasero quel vento a non soffiare
e il sole a riemanare il suo calore:
su ogni ramo tornarono a spuntare*

*centinaia di gemme in poche ore
e a schiudersi le foglie verdi chiare,
e l'acero riebbe il suo vigore.*

Claudio Porena

Caino ed Abele

*Strange arrival of spring in the air
Smoke, dust, ashes everywhere
Why did they burn my city down?
I wonder who sparked the fire*

*Dim-lit alleyways, all soaked in blood
I wonder who killed all of them and why
All those who faded with the dimming light
Those who departed in vain all along the night*

*I wonder why they died in war
I wonder what we are fighting for
Never-ending search of bread, perhaps?
Greed, puffed egos, pure hatred, perhaps*

*Can't blame a side for all this rot
The Abused is the Abuser in this pot
When justice becomes a rag for sale
Only Pharaohs nurture even in the lap of Moses*

*So why go along without a thought?
Why believe in all those ideals of wrath?
Why not change our schools of thought?
And rewrite the books which brought us war?*

*We are all Adam's children, they say
All blood brothers, born to love
Romulus and Remus, perhaps?
Or rather Cain and Abel??*

Omer Masooq Qureshi

IL FILO

*A volte il mio cuore
lo sento appeso
ad un filo.
Lì in balia del vento
ciondola
spaesato.
E' in quei momenti,
quando penso
tu possa tradirmi.
Che pensiero stupido
per noi
che ci amiamo da 5 anni!
Eppure,
il filo a volte lo sento,
mi stringe.
Sconquassa il mio cuore
forte,
senza pace,
si muove all'impazzata,
sono predata,
legata,
la mia libertà?
La forbice sei tu!
Sono io l'ancora,
la mia sicurezza,
c'è
la gelosia,
pure,
passione senza razionalità!
Il mio cuore
rimane appeso*

*a quel filo,
legato stretto,
sei tu.*

Chiara Elia

FOTOCOPIATO IN PROPRIO

da Associazione di Volontariato

Poesia e Solidarietà

VIA MATTEOTTI 21 34138 TRIESTE 14- tel. 040 638787

valeragruber@alice.it www.poesiaesolidarieta.it

“Poesie e Racconti” 6